

Portare la scultura alla familiarità delle cose dello uomo, pur non facendole perdere il senso di massa plastica — scultura dove l'esperienza tattile diventi forma che si muove: è questa l'aspirazione costante di Pietro Cascella, il quale carica d'ironia l'inventiva più estrosa. Le premesse sono in una linea che dal dadaismo perviene ad accenti surreali: ma per chi conosce un poco da vicino questo scultore dai gesti semplici, naturali, può accorgersi che dadaismo e surrealismo sono soltanto, nel suo caso, stimoli di cultura, aggancio necessario per un linguaggio che si rinnovi spregiudicato. In realtà Pietro Cascella è uomo antichissimo, ama i sentimenti elementari — vorrei dire quasi, arcaici — e la tensione non è affatto gioco di ordine intellettualistico, nasce da esperienze umane. Per non cadere nel neoarcaismo l'ironia, che sorge dalla familiarità dell'esperienza stessa, distacca la partecipazione emotiva di primitivo e la fa diventare «divertimento estroso». Si guardi, per esempio, con quale senso plastico gli oggetti si caricano di esperienza: un'esperienza accumulata per anni a contatto con le cose, toccandole, vivendole. La carica d'inizio, anzi, potrebbe essere addirittura espressionista: da qui una continua deformazione espressiva, semplificata con immediatezza (è noto, del resto, che proprio Pietro Cascella, col fratello Andrea, attuò con

nuovo espressionismo il bozzetto per il monumento a Auschwitz). Ma rifugge da ogni monumentalità retorica: dall'abitudine — e vorrei dire dal vizio — di concepire la scultura con linguaggio aulico, solenne: per cui Arturo Martini un giorno disse che la scultura (in questo senso) era morta e non rispondeva più ai nostri tempi. Il fatto è che Pietro Cascella tende ad uno spazio plastico nuovo: gli oggetti, le macchine dell'uomo — quelle più usuali — eccitano la sua fantasia, ma per disporsi con libertà una accanto all'altra senza preconcetti spaziali: con una libera dinamica. In sostanza io vedo la vita dell'uomo nell'accostamento di questi oggetti plastici di Cascella come le pagine di un libro, in una sequenza che non è più organica ma documentaria, come da riporsi quasi in uno scaffale. Ovviamente, nei singoli oggetti, lo spazio ha una sua tensione fissata: ma le articolazioni delle macchine plastiche sono smontabili, fanno pensare un po' ai robot. Ed a me pare che questa «proposta» di Pietro Cascella, il quale ha doti di vero scultore, sia oggi attuale tra altre proposte: proprio per quest'ansia di spregiudicata vitalità, che ci riporta alle origini con ironia estrosa e toglie alla scultura ogni retorica di monumentalità fissa, fuori del tempo.

GUIDO BALLO